

EMOSSE CON TRIPOLI E ALGERI

# LA FRONTIERA MEDITERRANEA DELL'ITALIA

ON la prudente perseveranza del banchiere che diversifica il suo stafoglio, il nostro ministro degli Esteri colloca via via i suoi zramenti in aree un poco rischiose (o, per restare nel gergone, più speculative) in disegno abbastanza coerente di politica estera e in particolare di politica mediterranea. Ne ha messi a segno due corollari: l'adesione di una dichiarazione congiunta italo-libica finalata ad aprire una nuova fase nei rapporti tra i due Paesi e l'annuncio di una sua visita ad Algeri all'inizio della prossima settimana. L'una e l'altra faranno forse alzare qualche sopracciglio dai nostri confini e la seconda, prevedibilmente, denuncerà le organizzazioni non governative, in talune aree cariche, tra i verdi e i pacifisti in generale. Merita di guardarci qualche attenzione a queste mosse per giudicare se vale la candela. L'intesa italo-libica ha avuto una lunga maturazione e i contatti risalgono ormai a due anni fa. Si potrebbe dire che più lontano: Anziani con il suo pragmatismo ventilato alla fine degli anni 80 l'idea di venire incontro alla richiesta di Gheddafi di avere dall'Italia ulteriori iniziative per l'occupazione civile (le riparazioni di guerra) non in effetti da noi liquidate con un esplicito accordo, ma che Gheddafi andasse al mare e stavolta con un gesto franco, per esempio la cessione di un ospedale. Nella speranza raggiunta ora, le riparazioni sono soprattutto di ordine morale e simbolico e si concretano in un riconoscimento e in un riacquiescimento alle sofferenze arrecate alla Libia attraverso la privazione del diritto all'autonomia del popolo e poi con la guerra

DALLA PRIMA PAGINA

# LA FRONTIERA MEDITERRANEA

del 1940. E' un'affermazione difficilmente contestabile anche in tempi in cui è di moda «rivedere» il passato ed è probabile che neanche Sergio Romano lo faccia. Italia e Libia si asterranno dal compiere atti ostili nei reciproci confronti, collaboreranno per la rimozione dei campi minati che risalgono al secondo conflitto mondiale, metteranno tra l'altro in atto programmi di cooperazione nei settori dell'agricoltura e del turismo e tra questi ultimi con la realizzazione di una linea-traghetto Tripoli-Catania. La Libia, per parte sua, accorda libertà di ingresso agli italiani espulsi nel 1970 (ma verranno ritornarci?) e riconosce i debiti pregressi verso le nostre aziende. La Libia però, oltre al contenzioso con l'Italia, subiva e subisce il peso di sanzioni imposte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu a seguito dell'attentato all'aereo della Twa che causò la strage di Lockerbie e per il presunto coinvolgimento di due agenti libici in quel tragico episodio. Sembra che la lunga vertenza che ha opposto la Libia agli Stati Uniti e all'Inghilterra circa la consegna dei due imputati e lo svolgimento di un pro-

cesso dinanzi ad una corte inglese o scozzese o americana trovi ora uno sbocco presso la Corte di giustizia dell'Aia. Sarebbe gran tempo. Da molti anni la Libia è assoggettata ad un embargo aereo: chiunque si rechi a Tripoli o ne venga deve passare dalla Tunisia o dall'Egitto e farsi varie centinaia di chilometri di strada costiera. A soffrirne non sono state le personalità di governo o le autorità quanto gli uomini d'affari, i commercianti, i professionisti e gli esponenti di una borghesia locale che con l'affare Lockerbie nulla ha a che vedere e alla quale si è reso difficile ogni contatto con il resto del mondo, quasi che a tenere un popolo sotto chiave se ne aumenti il livello di integrazione nella comunità internazionale e la propensione ad osservarne le regole. La realtà è che sanzioni del genere sono relativamente facili da adottare (quando fu imposto l'embargo alla Libia solo le compagnie aeree protestarono violentemente) ma difficili da togliere; perché a toglierle si dà la sensazione di assolvere un colpevole senza che nessuno abbia stabilito esattamente né il grado di colpevolezza né quanto lunga doveva essere la pena. La visita del ministro degli Esteri ad Algeri tocca tutt'altra problematica. Ma Gheddafi, come Zeroual, è nel mondo arabo un tenace avversario dell'oltranzismo islamico e, anche se

tra i due uomini non vi è alcuna comunanza di filosofia politica si trovano entrambi dalla stessa parte dello spartiacque integralista. La situazione algerina e l'atteggiamento dell'Europa nei confronti di questo grande Paese mediterraneo debbono essere affrontati con realismo e senza pensare di applicarsi et simpliciter i principi di una democrazia liberale matura in un Paese dove serpeggia un terrorismo tra i più sanguinosi e demenziali che la storia contemporanea conosca. Recentemente, l'opinione pubblica europea si è indignata per l'entrata in vigore di una legge sull'uso della lingua araba nella vita pubblica algerina, interpretandola come una violazione dei diritti delle minoranze linguistiche e in particolare di quella berbera. L'indignazione era stata alimentata dall'emozione causata dall'assassinio del cantante popolare berbero Loues Matoub, considerato un eroe dell'anti-arabismo e un avversario delle alleanze - vere o immaginarie - tra il potere e certe frange integraliste. Ancora una volta, dall'alto del nostro scanno di benpensanti, ci piacerebbe vedere un'Algeria pluralista, araba ma anche berbera, africana, mediterranea e, perché no, europea. In questo senso, una legge sulla arabizzazione della lingua non può essere intellettualmente condivisa. Ma la ricerca di una identità nazionale è in Algeria un problema prioritario e non è cosa facile in un Paese maturato sotto la colonizzazione prima e nella rivoluzione poi. D'altronde, lo stesso Zeroual è di origine berbera e il suo primo ministro viene dalla Kabila. E quanto della protesta berbera è alimentato dalla francofonia? Non possiamo far altro che lasciare questa ricerca agli algerini. Le due iniziative politiche dell'Italia, quella libica e quella algerina, toccano dunque punti delicati e sensibili. Ma un'area mediterranea in sviluppo senza la partecipazione attiva dell'un Paese come dell'altro non è immaginabile. Se la politica italiana faciliterà questo raccordo senza preconcetti e senza presunzioni eccessive, disponiamoci pure a sentire qualche recriminazione e non inquietiamocene troppo. Ne sarà valsa la pena.